

POLITICA

Il Pd tiene alta la guardia Epifani: non si torna indietro

● **Il segretario Pd alla Camera: «Oggi vince il Paese, chi ha saputo difendere lo Stato di diritto e l'uguaglianza dei cittadini»** ● **Franceschini: «Chiuso il ventennio con una sconfitta politica»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Nel Pd dicono che si è chiuso il ventennio berlusconiano, che l'ex premier ha subito una sconfitta politica, che è nata una nuova maggioranza e che il governo esce da questa giornata rafforzato. Ma al tempo stesso nessuno se la sente di abbassare la guardia, dopo questa giornata che pure ha sancito una spaccatura nel Pdl. È vero, spiegano nei capannoni che si fanno e si disfano nel Transatlantico di Montecitorio quando il dibattito parlamentare partito da Palazzo Madama sta andando avanti già da oltre dieci ore, che il voto di Berlusconi e dei parlamentari che sono rimasti dalla sua parte sono ininfluenti ai fini della tenuta del governo.

Ma ora il Pd tiene gli occhi puntati proprio su quei senatori che insieme ad Alfano hanno deciso per lo strappo, perché il «chiarimento definitivo» invocato dai democratici e perseguito da Letta in questi giorni potrà esserci soltanto se nascerà un nuovo gruppo che si stacchi subito da Berlusconi e si dia via via un'identità politica e una strategia parlamentare totalmente autonoma.

Non a caso Guglielmo Epifani, che interviene per le dichiarazioni di voto del Pd alla Camera, lancia un appello agli scranni di centrodestra: «Chi ha avuto il coraggio morale di dire "no" a Berlusconi per dire sì al governo non si faccia inghiottire di nuovo nel gorgo della furbizia e del tatticismo». Le voci che dal Senato arrivano mentre il segretario del Pd parla riferiscono di un'incertezza dei dissidenti del Pdl circa l'opzione del gruppo autonomo proprio nel ramo del Parlamento dove

maggiormente servirebbe. Ma ora che è stata «isolata e battuta la pretesa di subordinare gli interessi generali a quelli personali», dice Epifani, bisogna andare fino in fondo nell'operazione di chiarimento («va' dove ti porta il cuore», dice con un sorriso a Fabrizio Cicchitto incrociandolo in Transatlantico): «L'onorevole Berlusconi ha perso innanzitutto nel Paese e nell'opinione pubblica. Oggi vince il Paese, chi ha saputo difendere il principio dello Stato di diritto, il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Vincono anche quanti nel centrodestra decidono che può esistere un'altra destra, moderata. Perdono quanti hanno voluto giocare allo sfascio».

BASTA RICATTI E LOGORAMENTI

Il voto sulla decadenza di Berlusconi, in aula al Senato entro il 20, sarà una tappa importante ma non l'unica. Il Pd punta ora a un governo che conti su una maggioranza solida e in grado di portare a casa i risultati necessari per affrontare la crisi economica e sociale senza essere distratto dalle vicende giu-

...

Occhi puntati sui senatori Pdl che hanno rotto. Il leader democratico: «Non ricadete nel gorgo»

...

I renziani: l'esecutivo non ha più alibi, realizza le riforme di cui c'è bisogno

diziarie di Berlusconi. «Da domani non si torna indietro, no a logoramenti, no ai ricatti, no all'instabilità - dice Epifani - basta commistione tra politica e giustizia. Tiri dritto, presidente».

Il fatto che Berlusconi sia stato battuto sul piano politico è fonte di ulteriore soddisfazione per Dario Franceschini. «La giornata di oggi chiude un ventennio - dice il ministro per i Rapporti col Parlamento - e soprattutto lo chiude su un terreno politico e non su quello delle vicende giudiziarie». Adesso, sottolinea il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza, «nulla sarà più come prima». E quello del Pd al Senato Luigi Zanda, intervenendo subito dopo l'ennesima giravolta di Berlusconi e l'annuncio che il Pdl vota la fiducia a Letta: «Si è formata nuova maggioranza politica indipendentemente da tutte le operazioni tattiche e furbette».

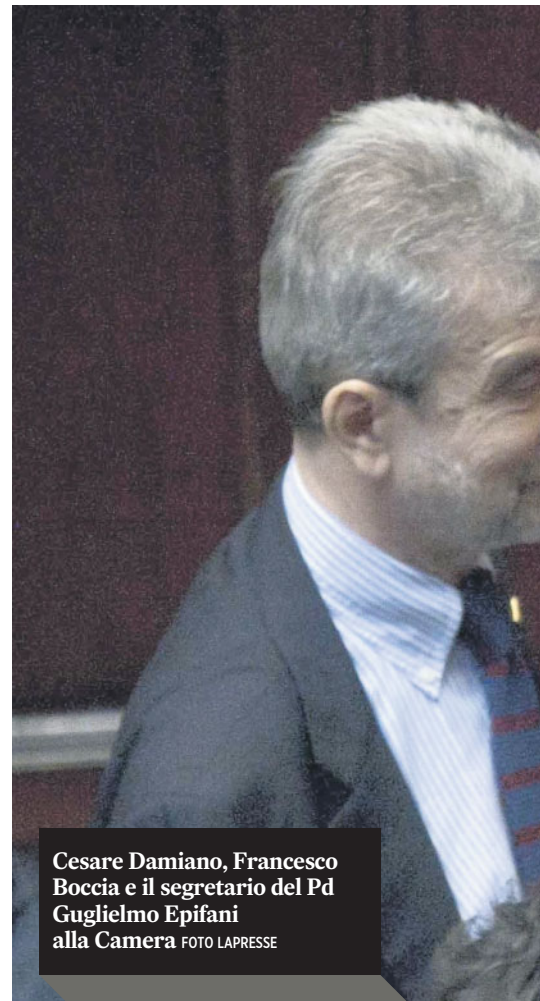
Resta il fatto che questa maggioranza nuova dovrà delimitare politicamente i propri confini nella maniera più netta possibile, relegando Berlusconi ai margini al di là della vicenda decadenziale. Dice Massimo D'Alema guardando da fuori a questa lunga giornata parlamentare: «Berlusconi non è più un componente indispensabile di questa maggioranza, è quasi come se non ci fosse più. Ci saranno altri colpi di coda, ma mi sembra che il ruolo centrale, determinante di Berlusconi nella vita politica italiana sia stato molto ridimensionato da questa vicenda».

PARTE IL CONGRESSO PD

Ma un colpo pesante Berlusconi lo incassa anche nell'immediato. La finestra elettorale di novembre, su cui l'ex premier aveva puntato per evitare la decadenza e ripresentarsi, dopo questa giornata di fatto è chiusa. E, tra le conseguenze di questo fatto, c'è che il congresso del Pd ora può partire. La Direzione che aveva approvato in fretta le regole si era svolta proprio mentre Berlusconi apriva la crisi. E l'incertezza regnava sovrana. «A questo punto possiamo fare con serenità il nostro

congresso che, con il rischio di elezioni anticipate, sarebbe stato più difficile», dice ora D'Alema, che pure era stato tra quelli che avevano ipotizzato soltanto primarie per la premiership in caso di un precipitare della situazione.

Sul fronte renziano si vedono le luci e le ombre di quanto avvenuto. Dice Ernesto Carbone che ora c'è bisogno di «un Pd forte e il congresso può essere l'occasione per ridare dignità alla politica». Paolo Gentiloni invita tutti a fare attenzione perché «la pagliacciata di Berlusconi non è un'eutanasia e se ci facciamo illusioni e gli facciamo sconti pagheremo caro». Quanto a Matteo Renzi, il ragionamento che fa punta sul fatto che adesso il governo non ha più scuse per rinviare le riforme attese da tempo. Il sindaco di Firenze, nel pieno del dibattito al Senato, fa sapere via twitter che sta inaugurando «52 nuovi alloggi di edilizia popolare» («se ne parlava dagli anni 90. Adesso sono realtà»). L'hashtag: «#coseconcrete».



Cesare Damiano, Francesco Boccia e il segretario del Pd Guglielmo Epifani alla Camera. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Dal leghista Morelli accusa choc a Vendola Sel querela

Bufera sul capogruppo della Lega Nord al Consiglio comunale di Milano, Alessandro Morelli, per una fotografia di Nichi Vendola e del suo compagno che ha pubblicato l'altra sera sul proprio profilo Facebook, accompagnata dalla scritta «Gay e pedofilo». Poche ore dopo il post e la foto sono stati cancellati dallo stesso Morelli che si è scusato per quella che lui ha definito una «leggerezza»: «Il mio post era riferito al tema delle adozioni e al fatto che si parli di genitore 1 o genitore 2, l'altra frase contenuta nella foto, che avevo condiviso sul social network, non l'avevo neanche letta. Ho

sbagliato a pubblicare una cosa non mia che non condivido e me ne scuso, ma resta comunque apertissimo il tema delle adozioni e spero di parlarne a un dibattito cui vorrei partecipasse lo stesso Vendola». «Morelli stia tranquillo, delle sue farneticanti e miserabili parole su Facebook contro Nichi Vendola ne risponderà in tribunale» ha fatto sapere subito Sel. E la querela è partita. «La definizione di pedofilo riferita a Nichi Vendola in quanto omosessuale - ha aggiunto Luca Gibellini, consigliere comunale Sel a Milano - è un fatto politico e culturale gravissimo, incompatibile con qualsiasi ruolo istituzionale. Le dimissioni sono l'unica opzione possibile». Il segretario della Lega lombarda, Salvini, lo difende: «Bufera per una cazzata».

«Stabilità e riforme, per la Ue l'Italia è più forte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La fiducia al governo Letta. Il dietrofront del Cavaliere. L'Italia vista da Bruxelles. L'Unità ne parla con Hannes Swoboda, presidente del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo.

Visto da Bruxelles, e in chiave europea, come valuta il voto di fiducia al governo guidato da Enrico Letta?

«Il voto di fiducia al governo Letta è di cruciale importanza perché rafforza il governo in carica e la sua missione principale: stabilità e riforme. L'Italia ha bisogno di continuità adesso, non di incertezza e destabilizzazione. Per l'Europa, è importante avere un partner affidabile e stabile in Italia, che significa un governo stabile, un'economia e mercati stabili e la prosecuzione del cammino di riforme avviato. Quindi il voto di fiducia a grande maggioranza è cruciale per la percezione che si ha dell'Italia in Europa. D'altro canto, lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni avrebbero condotto a mesi di turbolenze, indecisioni e leadership incerta, minacciando così la temporanea stabilità che l'Italia ha raggiunto recentemente. L'Italia e l'Europa, voglio rimarcarlo, hanno bisogno di un governo italiano forte».

Nel suo discorso alle Camere, il presidente del Consiglio ha molto insistito sul net-

to profilo europeista che intende dare all'azione dell'esecutivo. Un impegno proiettato su un 2014 nel quale l'Italia avrà la presidenza del secondo semestre dell'Ue.

«Ho accolto con grande soddisfazione le affermazioni del Presidente Letta di oggi (ieri per chi legge, ndr). Il cambiamento verso un'Europa sociale è una priorità del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. L'Europa è in crisi, ma può uscirne se le riforme necessarie saranno attuate in modo socialmente equo e giusto. L'Italia, così come altri Paesi membri dell'Unione europea, ha bisogno di riforme estensive e strutturali in vari settori, ma esse devono essere fatte all'insegna dell'equità sociale, senza colpire sempre i soggetti più deboli, i più vulnerabili. Un'Europa più forte e federale è necessaria per costruire questa Europa sociale, ma anche per costruire un'Europa più resistente, più competitiva e più integrata. Le soluzioni intergovernative e transnazionali non possono rappresentare una visione per il futuro dell'Europa. Noi progressisti europei abbiamo invece una

...

«Importanti le parole di Letta sull'Europa sociale, l'Unione ha bisogno di scelte eque»

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Il presidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici europei: «Nuove elezioni avrebbero portato turbolenze»

visione comune. Moltiplicare 28 interessi nazionali non farà mai l'interesse dell'Europa. Ecco perché abbiamo bisogno del metodo comunitario. Quindi sono pienamente d'accordo su questo con il presidente Letta e credo che il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea sarà l'occasione di un proficuo lavoro comune».

Molto si discute, e non solo in Italia viste le aperture dei siti on line dei maggiori quotidiani europei, del dietrofront di Silvio Berlusconi. Quale impressione ha ricavato?

«Le ragioni della ritirata improvvisa di Berlusconi oggi in aula al Senato si possono trovare a mio avviso solo nel fatto di avere perso ormai il consenso di un gruppo consistente di suoi senatori. Per evitare l'imbarazzo di una sconfitta, ha deciso di votare a favore della fiducia al governo. Ma questo non rime-



dia all'imbarazzo creato da Berlusconi a sé stesso con la decisione di far dimettere i ministri del Pdl e di mettere in difficoltà il governo e tutto il Paese soltanto per i suoi problemi giudiziari. Purtroppo una cosa è certa: la decisione di Berlusconi di «dimettere» i ministri dal governo non è stata fondata su ragioni politiche e di merito, e neppure la sua retromarcia».

Allargando l'orizzonte. Mentre in Italia si vota la fiducia al governo Letta, la Commissione europea ha presentato la proposta sulla dimensione sociale

...

«Il semestre italiano sarà una grande occasione Berlusconi ha perso il consenso dei suoi»

dell'Unione economica e monetaria. Qual è in proposito la sua valutazione?

«I Socialisti e Democratici sono fermamente convinti che l'Unione monetaria ed economica non può funzionare se non è anche basata su una forte unione sociale. Per molti mesi, i Socialisti e Democratici hanno chiesto alla Commissione di agire per costruire una dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria. Occorre voltar pagina rispetto al ciclo conservatore. Le drastiche politiche di austerità in Europa e la mancanza di una effettiva governance sociale, hanno determinato una disoccupazione di massa, un calo degli stipendi, tagli alle protezioni sociali, una crescita della povertà ed esclusione sociale, una intera generazione di giovani esclusa. In questa ottica, le proposte della Commissione di ieri, non sono certo una rivoluzione, ma rappresentano un inizio su cui operare. È quanto intendono fare i Socialisti e Democratici europei. L'Europa che guarda al futuro, ha bisogno di politiche sociali allo stesso livello di quelle economiche. Non esiste una uscita dalla crisi senza una forte unione sociale. È questa la sfida al centro delle elezioni europee del prossimo anno: i Socialisti e Democratici hanno una visione alternativa per l'Europa, e operano per più crescita, più lavoro, più equità e coesione sociale. Questa idea di una Europa più giusta e solidale, è propria anche del presidente Letta».